

IL NASCONDINO DEI SINDACATI SU SCUOLA E TRASPORTI

Anche solo ventilare da parte di Cgil, Cisl e Uil il blocco degli scrutini di giugno è sembrata a molti una forte discontinuità con la storia del sindacalismo italiano e delle forme di lotta adottate tradizionalmente. E quindi purtroppo non deve sorprendere che i Cobas abbiano fatto propria quell'idea e anzi abbiano bruciato sul tempo la Triplice proclamando il blocco per giugno. Vuol dire che le barriere simbolico-culturali che separavano il sindacalismo confederale da quello estremista rischiano di cadere e, cosa ancor più grave, di farlo gettando nell'angoscia studenti e famiglie.

Qualcosa di simile sta succedendo anche nei trasporti pubblici. Sghe minoritarie come Cub e Usb indicano scioperi quasi sempre di venerdì e nella maggior parte dei casi inutili perché non sono al servizio di piattaforme rivendicative praticabili. Le dirigenze confederali non muovono un dito e paiono tutto sommato contente che le controparti prendano comunque uno schiaffo: capita così che alla fine scioperi anche una parte, seppur minoritaria, degli iscritti a Cgil, Cisl e Uil. Tanto comunque, specie nella metropolitana, bastano poche adesioni a far scoppiare il caos.

Se non ci fosse stata la precettazione da parte del prefetto di Milano venerdì scorso avremmo dovuto registrare una giornata nera nella città dell'Expo e un'ennesima figuraccia internazionale. Il problema si porrà di nuovo nel semestre dell'esposizione nonostan-

te la moratoria degli scioperi sottoscritta, con evidente opportunismo, dalla Triplice. Di fronte a queste tattiche del conflitto e a un mutamento di cultura delle forme di lotta emerge l'inefficacia dell'*authority* che dovrebbe raffreddare i conflitti e invece appare, nella migliore delle valutazioni, come una voce che parla nel deserto. Non ci sarebbe da stupirsi se in tempo di *spending review* a qualcuno venisse in mente addirittura di tagliarla.

Al di là del caso scrutini sono comunque due le considerazioni che vale la pena aggiungere. Il sindacalismo confederale, *in primis* la Cgil, sta mutando nel profondo: ripudia giustamente il collateralismo dei tempi d'oro ma non sembra averlo sostituito con una bussola altrettanto significativa. Procede per singhiozzi, campagne politiche, manifestazioni di intolleranza nei confronti della politica: tirando però una linea tra questi punti non ne viene fuori un cammino coerente e una proposta all'altezza dei problemi aperti. Quanto al governo si è riempito la bocca della «disintermediazione» usata come parola-talismano e si trova oggi a fronteggiare il blocco degli scrutini indetto dai Cobas di Piero Bernocchi, un attivista la cui longevità politica rivaleggia con quella Fidel Castro. Come è potuto accadere? Non sarà il caso di spremere le meningi ed elaborare una cultura politica dello spazio sociale che sappia coniugare innovazione e vero dialogo?

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA